

## IL “PAGANO”



Credo che per ovviare ad ogni umano (*o disumano...*) fraintendimento circa la vera comprensione di suddetto ed ogni scritto (*a voi proposto*) abbiamo di un breve Commentario, così come si era soliti un Tempo di cui ne abbiamo smarrito l'odierno senso disperso in un nuovo 'breviario'; riponendo (*qual simmetrico 'papiro'*) - il nostro ed altrui Pensiero - al passato... Ovvero, comporre un più sano 'presente' all'afflitta corrotta regalità d'ognuno - riposta e/o celata - nel vasto scrigno dell'Anima; compreso - e non per ultimo - il custode Sovrano (*...sovente assente alle propria funzione da cui lo Stato sempre presente...*), se del nome ne è degno in codesto regno terreno, ci lasci il privilegio e il più che fidato onore delle chiavi delle porte d'un diverso tempo trapassato (*come poi leggeremo*); giacché sempre la rima si confonde con la

tirannia, e da ogni ugual Sovrano senza più piano o più umile cantina ne contrasta la prestigiosa soppalcata attica avventura; sino al tetto di questo et ogni regno terreno. Non meno dell'umile custode d'ogni buona o cattiva Fede (*per chi capace nel difficile Giudizio in dialogo con Dio, e di conseguenza imporre gloria o martirio in abuso d'ufficio; pur difettandone la geografia ove il regno compone una diversa immateriale ricchezza...*) in rappresentanza della violata sacralità d'ugual portineria con copia di chiavi per la corda del paradiso (...sovente per noti motivi amministrativi l'ascensore non adempie alla funzione richiesta...), troncata alla più veloce fuga da ogni impero senza sovranità alcuna al 'pil' d'una insana pretesa economica sino alla più nota 'cupola'?... (*detto ciò prosegue alla pagina nona della stessa non meglio specificata dottrina; la nonna dorme si prega di non disturbare! Grazie!...*)

*Sono convinto, infatti, di non sbagliare, se modifico un poco la parola di Platone, dicendo che 'ogni uomo' e, tanto più, un re 'ha disposto la propria vita nel modo migliore, se fa dipendere da dio tutto ciò che porta alla felicità e non fa affidamento su altri uomini, dalle cui azioni, buone o malvage, possa essere costretto, lui stesso e i suoi affari a girare a vuoto'.*

*Se, poi, nessuno consente di parafrasare e di alterare il testo né di cambiarne una sola parola, ma impone che lo si lasci permanere immobile, come un tempio antico, ebbene, neppure così potremo affermare che quel saggio abbia potuto intendere qualcosa di diverso.*

*Giacché, l'«uomo in se stesso» non si riferisce certo al corpo, né alle ricchezze, né alla nobiltà di nascita o alla gloria degli antenati; sono queste proprietà personali dell'individuo, ma l'uomo in sé non è queste cose; è, piuttosto, nell'intelletto e nella saggezza, in una parola nel dio che è dentro di noi: ciò che, appunto — egli afferma anche altrove — 'in noi è la specie più importante di anima', e che 'il dio diede a ciascuno come demone', che — noi diciamo — 'abita nella parte superiore del corpo, e dalla terra ci eleva verso la nostra parentela celeste'.*

*Da questa, dunque, egli ordina che ogni uomo debba dipendere, e non da altri uomini; infatti, questi ultimi, quando vogliono arrecarci danno od ostacolo in altre cose, spesso ci riescono, anzi, ci sono già stati alcuni che, anche senza volerlo, si sono impadroniti dei nostri beni; quella parte, invece, è l'unica che non può ricevere impedimento né offesa, giacché **'non è consentito che ciò che è migliore sia danneggiato da ciò che è peggiore'**; e anche questo pensiero da quella fonte proviene.*

*Mi sembra, però, di appesantirvi di citazioni platoniche, spargendo un po' di paroline come se si trattasse di sale o di pagliuzze d'oro; di questi l'uno rende più gradevole il cibo, le altre più fastoso l'aspetto delle cose; e, in effetti, entrambi i pregi si ritrovano negli scritti di Platone: essi sono più piacevoli di altri all'ascolto e, in più, mirabili nel nutrire l'anima in modo piacevole e purificarla.*

*Sicché non dobbiamo esitare, né temere il biasimo, se qualcuno ci rimprovera di essere insaziabili, e di afferrare di tutto così come fanno nei banchetti i golosi, che afferrano ogni cosa che c'è da mangiare e non resistono a non toccare quello che è posto loro dinanzi. In qualche modo ci sembra che questo capiti anche a noi, quando celebriamo un elogio e, al tempo stesso, delle dottrine, e, prima di aver concluso per bene il discorso precedente, lo interrompiamo a metà, per spiegare citazioni di filosofi; ma a coloro che ci muovono critiche del genere si è replicato già prima, e forse si avrà modo di rispondere loro anche in seguito.*

*Ma adesso, dando continuità al discorso presente, ritorniamo di nuovo al principio, come fanno coloro che nelle gare di corsa prendono lo slancio prima del tempo. Platone, allora, afferma – si diceva già prima – che l'intelletto e l'anima sono l'uomo in sé, mentre il corpo e i beni sono proprietà dell'uomo.*

*Questa distinzione si trova nelle mirabili Leggi.*

*Come, dunque, se qualcuno, ricapitolando dall'inizio, dicesse:*

*'ha disposto nel modo migliore la propria vita colui che dall'intelletto e dalla saggezza fa dipendere tutto ciò che porta alla felicità e non da agenti esterni, dalle cui azioni o vicende, positive o negative, possa esser costretto a girare a vuoto',*

*...non distorce o tradisce il pensiero di Platone, ma lo interpreta e spiega correttamente, così, anche chi pone 'dio' in luogo dell'espressione 'se stesso' non sbaglia.*

*Se, infatti, quel demone che è in noi, che è per sua natura impassibile e affine alla divinità, ma molto subisce e tollera a causa dell'unione con il corpo, sì da dare a molti l'impressione che anch'esso soffre e vada distrutto, è collocato da Platone a dirigere tutto il corso della vita – almeno quella di colui che aspira a essere felice –, cosa c'è da aspettarsi che egli pensi di un intelletto puro, che non si mescola con un corpo terrestre?*

*Anche questo, certamente, noi diciamo che è dio, ed è a lui che noi esortiamo ad affidare le redini della propria vita ogni uomo, sia egli un privato cittadino o un sovrano – almeno colui che sia veramente degno del titolo, non un bastardo o un impostore, ma uno che comprenda e senta il dio in virtù della sua parentela con lui, che a lui, da persona saggia, consegni l'Impero e gliene ceda la cura.*

*Sarebbe follia, infatti, e arroganza eccessiva non obbedire al dio con ogni mezzo e per quanto è possibile, coltivando la virtù; proprio questo, infatti, si deve pensare che sia al dio particolarmente gradito. Certamente, neppure bisogna astenersi dal culto conforme alla legge, né tralasciare di rendere un onore simile all'Essere superiore, ma è nella virtù che va posta la forma di religiosità più alta. La santità è infatti figlia della giustizia; e che questa sia propria della parte divina dell'anima non sfugge a nessuno di quanti si occupano di tali argomenti.*

*Forse, però, per voi non è facile negare credito a uomini saggi e divini che affermano molte opinioni, ciascuno per suo conto, ma il fondamento dei loro discorsi è l'elogio della virtù. Dicono che essa nasce nell'anima e che la rende felice, regale e – sì per Zeus – idonea a guidare i governi e gli eserciti, magnanima e ricca davvero,*

*non perché possiede l'oro di Colofone, né quanto racchiudeva la soglia di pietra del Saettatore prima, in tempo di pace, quando le condizioni dei Greci erano prospere, né un vestito di lusso, o pietre preziose dell'India, e molte migliaia di pletri di terra, ma perché ha ciò che è migliore e più gradito agli dèi di tutte queste cose insieme, qualcosa che è possibile preservare anche in mezzo a naufragi, in piazza e fra il popolo, in casa e nei deserti fra i predoni, o al riparo dalla violenza dei tiranni.*

*Perché non c'è nulla, in una parola, di più potente, che possa rapirla a viva forza o strapparla a chi ne sia, una sola volta, venuto in possesso: essa, infatti, è davvero, per l'anima, ciò che — credo — è la luce per il sole.*

*Spesso molti uomini, dopo aver distrutto e saccheggiato i templi di Helios e le sue offerte, fuggirono, e alcuni ne scontarono il fio, altri furono lasciati perdere, perché indegni della punizione che porta alla correzione. Nessuno, però, può privare il sole della sua luce, neppure la luna, quando, nelle sue congiunzioni, passa sotto il suo disco e spesso, intercettando i suoi raggi, ci mostra, come si dice, la notte a mezzogiorno.*

*Neppure il sole stesso si priva della sua luce, quando illumina la luna che si trova nella posizione opposta e la rende partecipe della propria natura, né quando colma dello splendore del giorno questo grande e meraviglioso universo. Allo stesso modo, dunque, neppure un uomo buono, che estende la virtù a un altro, è mai apparso averne di meno perché l'ha condivisa; a tal punto si tratta di un possesso divino e splendido e non è falso il discorso dell'ospite ateniese — chiunque mai sia stato quell'uomo divino: 'tutto l'oro che è sotto la terra e sopra la terra non vale quanto la virtù'.*

*Con piena fiducia, dunque, chiamiamo pure ricco colui che la possiede; anzi, io credo, chiamiamolo anche, se vi sembra opportuno, nobile e re, lui solo, di tutte le cose. Come la nobiltà è migliore rispetto all'oscurità di nascita, così la virtù è migliore di una disposizione non totalmente onesta. E che nessuno, considerando l'uso abituale delle parole, giudichi discutibile o forzato il discorso.*

*Molti, in effetti, definiscono nobili i discendenti di coloro che sono ricchi da lungo tempo; eppure, non è assurdo che un cuoco o un calzolaio e — sì per Zeus — un vasaio, che abbia accumulato ricchezze grazie alla sua arte o con qualsiasi altro mezzo, non possa esser considerato nobile né ricevere questo titolo dal volgo, e se, invece, suo figlio, ricevuta l'eredità, la trasmette ai suoi discendenti, costoro senz'altro cominciano a darsi grandi arie e a rivaleggiare con i Pelopidi e gli Eraclidi in nobiltà?*

*Ma neppure un uomo che, nato da avi illustri, sia precipitato in una condizione di vita opposta, potrebbe a buon diritto reclamare una parentela con quelli, né potevano essere iscritti fra i Pelopidi quanti non portavano il segno distintivo di questa stirpe sulle spalle, e in Beozia, poi, si dice che agli Sparti la zolla di terra che li aveva generati e nutriti lasciò impressa una lancia, e da quel momento in poi, per molto tempo, si mantenne questo segno di riconoscimento per la stirpe.*

*Sulle anime, allora, non crediamo debba restare impresso alcun segno del genere, che indichi con precisione i nostri padri e confermi la legittimità della nascita?*

*Fra i Celti, dicono, c'è un fiume, che è giudice imparziale dei discendenti, e non si lascia piegare né dalle madri, che lo supplicano di coprire e nascondere la loro colpa, né dai padri, che temono dinanzi al suo giudizio per le mogli e per i figli; è un giudice sicuro e infallibile. Quanto a noi, invece, ci corrompe la ricchezza, ci corrompono la forza e la bellezza del corpo e il potere degli antenati, che dall'esterno si proietta come un'ombra e non ci consente di fissare con attenzione lo sguardo fin dentro l'anima; poiché, tuttavia, è proprio grazie all'anima che ci distinguiamo dagli altri animali, sarebbe naturale che in base ad essa noi pronunciasimo giudizi sulla nobiltà.*

*E mi sembra che questo sia stato ben compreso dagli antichi, che per natura disponevano di una sagacia mirabile, e non avevano, come noi, un'attitudine al ragionamento acquisita, filosofavano senza alcun artificio, in maniera spontanea; e definirono Eracle figlio di Zeus e stimarono degni della stessa gloria i due figli di Leda, così come, credo, Minosse il legislatore e*

*Radamanto di Cnosso; e molti altri ancora proclamarono discendenti di altri dèi, poiché avevano superato i loro padri naturali. Essi, infatti, guardavano all'anima in sé e alle sue imprese, e non a ricchezze abissali e imbiancate dal tempo, né a un potere trasmesso dagli avi e dai trisavoli; eppure, alcuni avevano dei padri non del tutto oscuri; ma furono considerati figli di dèi per l'eccezionalità della virtù che essi onorarono e coltivarono. Ciò è evidente a partire da questo: per altri eroi, non conoscendo quali fossero i loro genitori naturali, gli antichi ne ricondussero la gloria alla divinità, in omaggio alla loro virtù.*

*Sapete bene, infatti, che a fare un sovrano non sono certo una ricchezza antica, né una recente, che affluisce chissà da dove; né una veste di porpora, né una tiara, uno scettro, un diadema e un trono antico, né un gran numero di opliti e migliaia di cavalieri, neppure se tutti gli uomini si riunissero e di comune accordo lo proclamassero loro sovrano; giacché non è la virtù che questi gli offrono, bensì un potere che non è affatto una fortuna per chi lo assume ma lo è, molto di più, per chi lo offre. Infatti un uomo del genere, quando lo riceve, il più delle volte si eleva fino al cielo, senza distinguersi, in ciò, dal mito e dalla tragedia di Fetonte. E non c'è alcun bisogno di altri esempi a garanzia delle mie parole, dal momento che la vita intera è piena di tali sciagure e dei racconti che le tramandano.*

*Se, dunque, a voi sembra strano che questo titolo bello e caro agli dèi non possano (giustamente) pretendere coloro che regnano, sì, su un territorio vasto e su innumerevoli popoli, ma giudicano dei casi che occorrono con decisioni arbitrarie, senza intelligenza, saggezza, senza le altre virtù che loro si accompagnano, ebbene, sappiate che costoro neppure sono liberi, e non solo se al momento presente non c'è nulla che li ostacoli e sono essi al culmine del loro potere, ma anche se hanno la meglio su avversari che li incalzano, oppure, quando sono essi ad attaccare, si mostrano davvero irresistibili e invincibili.*

*Se, poi, qualcuno di voi non si fida di queste parole, non ci mancheranno testimoni illustri, Greci e barbari insieme, che, dopo aver combattuto e vinto molte e assai dure battaglie, assoggettarono, certo, dei popoli e li costrinsero a versar loro tributi, ma*

*diventarono schiavi – e in maniera più vergognosa di quelli – del piacere, del lusso, dell'intemperanza, dell'arroganza e dell'ingiustizia.*

*Un uomo di senno non li definirebbe neppure forti, anche se la grandezza nelle loro imprese fosse evidente e sfolgorante, giacché forte è soltanto colui che con virtù è coraggioso e magnanimo; colui che, invece, è sottomesso ai piaceri, incapace di controllare l'ira e appetiti svariati, e costretto a cedere ai più meschini fra essi, costui non è né forte, né coraggioso in ciò che costituisce la forza umana; bisogna forse concedergli di vantarsi della propria forza fisica, alla maniera dei tori, dei leoni o dei leopardi, a meno che non perda anche questa, e, alla maniera dei fuchi, non si metta a presiedere alle fatiche altrui, mentre egli stesso non è che un delicato guerriero, vile e senza disciplina.*

*Un individuo del genere è privo non solo della ricchezza vera, ma anche di quella che riceve molti onori, rispetto e apprezzamento, da cui anime di ogni genere dipendono, e affrontano mille pene e travagli, sopportando ogni giorno, per guadagno, di andare per mare, di trafficare, di depredare o di usurpare le tirannidi; vivono acquistando sempre, in realtà sono sempre nel bisogno, e non intendo del necessario, cibi, bevande e vesti: una ricchezza di questo tipo, infatti, è stata perfettamente ripartita dalla natura e non è possibile che ne restino privi né gli uccelli, né i pesci, né gli animali, e neppure gli uomini moderati.*

*Ma quanti tormenta una brama e una sciagurata passione per le ricchezze, è inevitabile che abbiano fame per tutta la vita e che alla fine se ne vadano in modo molto più miserevole di quelli cui manca il quotidiano sostentamento; giacché questi ultimi, una volta riempito il ventre, ottengono una gran pace e un sollievo alla loro sofferenza, mentre per quegli altri non è piacevole neppure un giorno solo senza guadagno, né la notte, portando il sonno che scioglie le membra e gli affanni, dona requie alla loro folle frenesia, ma agita e sconvolge la loro anima, nel loro contare e ricontare il denaro; non potrebbe liberare questi uomini dall'avidità e dal biasimo che ne consegue nemmeno il possesso dei tesori di Tantalo e di Mida, neppure se vi si aggiungesse, in più, la tirannide, il più grande e dannoso dei demoni. (Giuliano)*



Odiernamente siamo accecati, pur pensando di aver maggior vista e con essa la presunzione della (*polifemica*) conoscenza, coniata al pari d'una moneta nella volontà dell'immediata comprensione (*immediatezza*) non più acquisita tramite un Credo scritto nel Fine di ogni probabile Salvezza attraverso ugual medesima Conoscenza; semmai e al contrario, l'effimera volontà di 'contenere' come 'possedere' (*nell'immediatezza sottratta alla vera Comprensione*) l'intero mondo evoluto e successivamente 'calcolato', sottratto alla relativa ricerca di un più certo dio qual 'summa' di quanto, in verità e per il vero, Creato (*si badi bene, anche il materialista ateo differente dal laico, vittima o servitore del proprio dio, ugual peccatore servo del diavolo... senza nessun dio eccetto la 'materia' la più volgare 'materia' spacciata per oro della terra & coniata a forma di moneta...*), ricomporre (*e giammai 'scomporre'*) l'immateriale Spirito sottratto al karma della materia.

Relativi o assoluti principi di un simmetrico Mondo come di un Universo costantemente, nonché 'metafisicamente' meditato, sino agli abissi d'una profonda Anima inviolata in talune sfere d'ugual immateriale geografia, affermata da talune Religioni (*o filosofiche mistiche teologie*), in costante 'tellurica vibrazione' posta nella remota Coscienza d'un Io affine al Dio (*per causa o fine e/o scritto in un fine casuale ciò comporta e comprende molte Ragioni da intendere*) così 'creato'.

E ciò che scaturisce dall'immediato, asimmetrico all'evoluta Conoscenza - con cui e per cui - intendere quanto Creato, e dall'uomo propriamente o impropriamente adoperato a suo piacimento sottratto al principio dell'Essere (*o non-Essere*) rivolto alla comprensione dell'appartenere (*qual Essere*) pur anelando all'Infinito donde si proviene (*non-Essere*); come millenarie e secolari simmetriche civiltà hanno affrontato ed ancora affrontato il karma della propria esistenza 'caduto' nell'oblio della Terra.

Sembra che solo l'Infinito in molteplici aspetti interpretato possa sciogliere il difficile nodo di questa Coscienza.

Seppur ugual immediatezza evidenzia l'inesperta critica di chi non comprendendo - pur possedendo l'evoluto artificioso strumento litico - al pari di una clava, e in qual tempo, rinnegando 'con e nella' nuova Parola nata (*non data dallo stupore per come evoluta*) esposta alla paradossale condizione della 'critica immediata' (*e non più oracolare-sciamanica connessa con il mondo della Natura*) conferita dalla nuova 'grotta' con 'vista'; ispirando il cogito humano - o peggio - mimando con la maschera d'uno sciamano, l'atto della conoscenza posta nel rito d'una cerimonia disgiunta dalla propria genesi memonica al servizio sociale d'una nuova tribù iper-connessa; dacché fra l'atto e il rito intercorrono spazi di tempo - o frammenti dello stesso - abbreviati, così come si suol dire: 'rito-abbreviato' nella evidenza dei fatti posti 'dalla e nella' 'non-conoscenza assoluta' nell'abominio dell'omicidio della stessa a danno della propria ed altrui specie (*tralasciamo per hora il variegato e più articolato mondo della Natura, che osserva con stupore la nuova bestia nata...*); quindi si è raggiunto il più noto nirvana conferito non più dall'èstasi mistica partecipata al proprio ed altrui Sé universale - Sé o Io assoluto -, bensì l'idiozia pura simile alla precoce demenza!

Ma comunque sottratta alla condizione per come evoluta nel fine specifico che la distingue dal 'verso' qual atto istintivo da cui nata; e quindi, paradossalmente, regredendola in ugual similar contesto smarrendo il beneficio evolutivo dell'intero sapere 'fine' della propria specie involuta nella tecnica della nuova età del silicio senza più valle ove transitare oppure cogitare un più evoluto dio.

Quindi al pari e ben al di sotto del suo antico progenitore da cui deriva, ponendoli entrambi, uomo e

antenato, in ugual medesima caverna (*senza divinità alcuna*), con un ‘nulla’ (*distinto dal Nulla da cui filosofica conoscenza*) simmetrico ad un ‘vuoto’ sottratto allo strato geologico della Conoscenza derivata da una più sublime Idea, rivolta sino alla più alte Cime e Vette di questa piccola Terra!

Ed anche se si aspira ad ugual ‘vuoto’ o ‘nulla’ nell’oblio d’una antica dottrina scritta nella materia con i suoi difficili e talvolta tortuosi contorti sentieri affini a complessi labirinti, la differenza fra i due vuoti compone intelligenza o pura ed assoluta deficienza; con i vuoti a rendere in similar atto sciamanico etichettato dalla nuova e più nota ditta da consumarsi al ‘bar’ della precoce morte in vita, accompagnata dall’artificioso frammentato messaggio dell’oracolo della parabola al canone prepagato con più e assoluti giga byte di memoria, congiunta e straziata ma sicura di rinascere ancora in nome del karma del progresso in un nuovo e più evoluto modello a forma di palmare della mano, o meglio che dico, pinna per navigare in sì vasto inesplorato oceano; delle dita o l’arto si può anche fare a meno, l’importante nuotare e ogni tanto congiungersi alle correnti del progresso evolutivo conferito dal ‘nono-veicolo’ con ‘bon’ in procinto di conversione alla dottrina dell’assoluto!

Di certo il dio ne difetta, per chi non iniziato al mistero in offerta e con vista assoluta, ma ogni Sentiero o vecchia mulattiera va intrapreso al fine (*diverso dalla ‘fine’ della stessa*) della conoscenza, e non certo per un merito del tutto terreno (*come abbiamo letto sopra*), giacché il re che governa la nostra ed altrui Coscienza, e con Lui il vasto Regno esplorato, compresa la dovuta Conoscenza che ne deriva, abbisogna sempre d’essere ‘rinnovato’ per il merito della difficile geografia intrapresa, e mai sia detta pretesa di ricchezza di chi beneficiando del mistero e credendo nell’oro della terra ha frainteso ugual ed ogni dio perseguitato, seppur

pregato con magna magnificenza nell'assoluto degrado  
d'ogni terra!

**Nulla** infatti più comprende di quanto scorto, non  
più dal Cielo specchio dell'Universo in Terra, ma dal  
piccolo visore dell'immediatezza con il quale travalica la  
paradossale rifiutata condizione della vera meditata  
Conoscenza.

Logicamente i caratteri distintivi dell'evoluzione che  
scorgiamo nel mondo della materia d'ogni giorno posti  
nell'icona pittografica della 'tastiera' digitata, così come  
riconosciamo nell'infante (futuro adulto) manipolato in  
ugual caverna comporre violenza, tradiscono le future  
condizioni di cui accennava anche un Filosofo pagano,  
avversare ogni cinico dal più piccolo al più evoluto  
rinato nel novo canone pre-pagato, ponendo le basi della  
vera dotta ignoranza con cui lo sterco del diavolo, ogni  
diavolo in Terra, concima l'improprio profitto al 'pil'  
della futura ingorda sragionata Regione senza Ragione  
alcuna.

I tempi mutati seppur calcolati al milionesimo di  
millimetro al disperso raggio di un milionesimo nano-  
secondo di fotone sottratto alla Luce della Ragione  
comporre l'Idea da un Pensiero Infinito, senza misura  
della materia per poterlo contenere e deciderne le sorti  
future d'una scomposta onda o strana particella; in  
quanto l'onda divenuta, per infausta paradossale  
impropria natura (*o peggio destino*), interamente cogitata, o  
ancor meglio, fagocitata (*come l'acqua e la propria turbina*)  
nell'artificiosa schermata idea del nuovo tempio  
scomporre parola, e la particella in potenza la sua più  
volgare inutile meschina artificiosa idea

E seppur osservati nella paradossale condizione di  
efficienza assoluta paradossalmente inciampata e scaduta  
nella summa della deficienza dal micro al macro cosmo,  
così come si narra di Lucifero, scorgiamo il male

assoluto contendere gesto e pensiero di Dio frutto di una strana gnosi sottratta al suo stesso principio.

Se fosse vero il contrario non ci troveremmo odiernamente dopo l'avvento della peste, sprofondati in una nuova guerra. Cotal deficienza un bene assoluto per ogni tiranno in terra all'estremo senza oriente per poterlo giustificare - o solo decifrare - nell'insano male di cui portatore insano; e si badi bene, non solo quello indicato dal piccolo strumento litico a portata di palmare senza la propria mano, bensì di tutti i piccoli e futuri grandi tiranni (*privati della sana Conoscenza*) di questa misera disgraziata martoriata Terra conosciuta nella deficienza assolutistica del più volgare karma della materia.

L'intero Universo (*e Dio o dopo di lui l'ateo che lo ha impropriamente ri-creato*) entro la propria misera mano, e con questa presunzione misurare Cielo e Terra nella indubbia volontà di Pace scritta nella Conquista...

*(da questo punto di vista - infatti - tanto il pacifista che il tiranno sono accumulati e congiunti da ugual immediatezza e vista, circa il cosiddetto 'punto della dovuta prospettiva' di cosa sia la pace in terra. Per il tiranno nella propria presunzione di concezione umana la pace asserve un ordine da formicaio nel quale il singolo non più umano schiavo dello stato. Per il pacifista improvvisato servo e/o cliente fino a ieri del tiranno, la pace consiste nel conseguire ugual 'fine' scritto nel 'beneficio' del valore economico sostituendo i termini della tirannia, o meglio rimuovendoli dalla summa posta, e successivamente asserviti in ugual condizione tirannica.*

*Ne deduciamo interpretiamo o meglio traduciamo, ugual contesti sottratti alla dovuta comprensione di cosa sia la 'pace (e la tirannia) interiore' e con essa la coerenza protratta nella summa circa una o più vite, e non più una momentanea condizione di convivenza e convenienza a cui votati, dettata da ugual tirannia avversata....*

*Le due tirannie poste su ugual Logica - o punto privo della dovuta prospettiva - dell'immediatezza, precludono i canoni, oltre che della dovuta Conoscenza, anche della corretta vista indistintamente scritte nella coerenza.*

*L'anamorfismo uno specchio risolutivo di gioco fuori dalla realtà di ogni giorno seppur più reale dell'immagine o icona. Infatti - paradossalmente - se ben osservate i numeri o il numero dal negativo al positivo con cui si differenziano e contraddistinguono, la summa sarà pari a zero.*

*Ovvero il valore non più del Nulla dato dalla stessa o mancata Conoscenza, ma un Nulla prossimo alla deficienza assoluta.*

*Infatti gli stessi medesimi sino a ieri (e a tutt'oggi) indistintamente avrebbero asservito le condizioni del tiranno (come in realtà fanno), se i valori numerici contraddistinti dal valore positivo - e/o negativo - fossero spostati nell'equazione data [dalla prospettiva geopolitica quindi economica d'una sublimata e più popolare materia], non mutandone il risultato pari allo zero con cui condividere e/o fuggire l'oblio della Storia.*

*Tutto ciò che vuol dire?*

*Che siamo dei cinici mascherati da filosofi?*

*Non certo questo, bensì che il valore della summa del Credo scritto nell'ideale tradotto in numeri, così come la Teologia della Filosofia impone, comporta la condizione di Conoscenza dalla quale il numero deriva; da una più remota Conoscenza evoluta nei Secoli, e non certo alla Deriva con cui il numero arreca la presunzione dell'economica immediatezza posta alternativamente al positivo quanto al negativo della Deriva dei continenti.*

*Il numero approdato attraverso la Conoscenza maturata qual evoluta condizione non fine a se medesima, ma un fine più elevato e simmetrico a Dio; che questo sia cristiano o pagano tale differenza è stata risolta nei Secoli con mirabili capolavori non più affini alla guerra; ed hora da ciò detto e in parantesi posta dedurrete le odierne condizioni dell'uomo tratto da ugual numero posto al*

*palmare del progresso, il quale se tradotto nelle condizioni della Conoscenza - e non più dell'immediatezza - avrebbe avviato alla misera soluzione della guerra, seppur parlando di pace arma la propria pace in Terra nel positivo posta della crescita avversare il negativo di ugual pace di una diversa tirannica scelta; la summa sarà lo zero di qual si voglia crescita e non solo intellettuale-evolutiva, e solo chi ne ha seminato le premesse godrà i frutti della stessa)...*

La 'Pace', come direbbe ogni buon cristiano comandato da un Illuminato Profeta, è una condizione spirituale di interiore elevatezza con il conseguente fine della salvezza, e non certo materiale; semmai attinente all'anima spirituale affine ad un principio morale non men che genetico, la quale simmetrica aspira alla luce della Natura di un più probabile Dio che la motiva; e non certo l'oscuro seppur illuminato fine di una strana energia - di cui e per cui - ogni guerra; sia essa economica che strategica, la quale impone per sua fallace misera natura, non più pace ma sottomissione all'immediata comprensione del termine da cui il positivo o il negativo si alternano rendendo nullo il Pensiero posto e relativizzato di una semplice equazione in relazione all'oggetto pensato, con il fine di risolvere l'intendimento della dovuta paradossale conoscenza circa la presunta ricchezza calcolata, coniata nel falso fallace sovvertimento d'una pace armata, oppure e al contrario, disarmata!

Ora da intendere cosa sia pace e ricchezza.

Il dibattito è sì vasto che non può e deve essere risolto nell'immediatezza (*nell'immediatezza solo la violenza d'ogni tiranno deve tacere*), infatti chi avesse voluto risolvere i termini posti dell'insoluta equazione, avrebbe ben calcolato senza interessi di sorta fedele all'ideale perseguito non macchiato dal falso principio del compromesso, una precisa scelta; ovvero introducendo nella non risolta equazione coefficienti e parametri di probabili soluzioni a prescindere il risultato, al di sopra o

ben al di sotto la summa del calcolo a cui ognuno aspira per la convenienza o fallace prospettiva di ricchezza.

Ovvero ed ancora, avrebbe ben calcolato al di fuori del profitto, ciò che impone la Logica nella tradotta scienza matematica, prendendo in considerazione la 'summa' sia questa al meno e/o al più data; tutto ciò tradotto in Dottrina sia questa pagana che cristiana e buddista, vuol significare che avrebbe esposto innanzitutto per se medesimo e gli altri le elevate condizioni del sacrificio dato dalla summa dei veri valori morali per cui votato in rappresentanza d'ogni trattato contestato. Ugual medesimo sacrificio richiesto con cui apparentemente avversa, al di fuori dell'interesse dato.

Il credo si riconosce e risolve non più nella duplice condizione di una doppia morale, bensì nell'Ideale con cui e per cui scritta ogni Dichiarazione, non dimenticando gli uguali medesimi valori da entrambi i 'giocatori' posti sulla scacchiera, li nominiamo tali giacché nulla ancora scritto nell'Ideale, se ciò fosse vero e il gioco non fosse premeditato da entrambi, la soluzione storica sarebbe stata sancita o certificata non al di fuori circa la certezza del pericoloso gioco - del pericoloso gioco in corso -, lette dall'unanime ovvia conoscenza del profitto, bensì da un ideale di certezza con cui scrivere la Storia, anche se questa avrebbe dovuto rimuovere materiali certezze incise nel compromesso economico.

Ovvero ciò che si pensa di fare oggi in nome della pace armata nell'immediato sarebbe già stato fatto e conseguito nella scelta di un valore posto e ben letto in un atto costitutivo; i tempi in cui i due schieramenti o giocatori si confrontano sarebbero stati di per se sufficienti per la dovuta abdicata comprensione, almeno che il punto di vista falsato dalla prospettiva economica di crescita che vizia l'ideale detto...



Proseguire su questo difficile Sentiero assente al loro breve secondo, cioè al di fuori e non più al di sopra giacché disquisendo premetto gli infernali ingranaggi del Tempo da loro misurato, quindi come già detto mi ripropongo un antico tellurico Tempo, ovvero quando si rapportava la Natura al difficile delegato compito. Purtroppo quando si vedono precipitare l'altrui presunte ragioni di tanti troppi in opposti schieramenti, l'Intelletto su istinto e ispirazione o comando di Madre Natura impone la propria Parola, e anche se taciuta o perseguitata, l'impronta ispirata da Dio che in Lei dimora va tradotta e rapportata alla fallace Coscienza umana.

Certo sussiste un incredibile divario posto oltre che fra confini e trincee, anche di principi morali non men che quelli Intellettuali.

Certo esiste differenza tra l'immediatezza ispirata dalla superiore logica della convenienza, e l'esatta dimensione del Tempo vissuto con retti saggi principi preclusi dall'illusione di una condizione di vita sottostante a ovvie limitazioni date da una involuta 'costante' condizione umana (*senza recare offesa ad alcuno, è come essere governati da un branco di oranghi...*), rispetto al vero Tempo vissuto, e purtroppo, come stiamo vedendo, precluso.

Per taluni cotal asimmetria originò l'universale Vita, ma se così fosse ed è, non posso e intendo leggerla attraverso la guerra, qual rottura propria (*proprio hora che la neve che scende copiosa per lasciar spazio al sole per il corso della dovuta Stagione, uomo permettendo...*) di un simmetrico intento di pace universale in cui l'uomo debba e può riconoscersi, infatti se dovessi riaprire la parentesi del precedente punto **1** di suddetto Commentario, potrei rilevare che i segni e/o simboli del progresso riflessi nella 'costante' dell'immutato Tempo, siano essi in positivo o in negativo dedotti ed evidenziati, tenderanno

per l'apparente bene di ognuno, ad evolvere in positivo qual immutata crescita.

Il Tempo irreversibile?

L'Anima e lo Spirito che lo nutrono e volgono alle intemperie dell'odierno èvo potranno riscriverlo!

Di ciò ne sono certo...*Leonardo* il grande dotto scienziato pittore fors'anche poeta, Genio indiscusso, saprà intendere bene ciò che penso e dico, ovvero noi poveri animali di questa vil natura e nel Genio tradotta e compresa, assistiamo oltre all'usurato e mal interpretato nome, anche alla definitiva morte di suddetta comprensione, ovvero cosa sia ed è il Genio (*come invece abbiamo letto nell'introduzione data da Giuliano il filosofo pagano*).

Se con lui mi accompagno in cotal mirabile umano Dialogo da ognun censurato, e nell'odierno tempo di *Leonardo* tradotto, dalle alte alle basse stratosfere, sino alle più remote fognature dell'economia, ogni antica 'Bottega' crollerebbe nel tellurico e diverso tempo misurato. Tradotti nell'Immediatezza della sovrumana scienza, il Genio, ovvero colui o colei che avendo colto la mela, si inoltrò (...o scontrò, dipende molto dalla prospettiva del visore in uso) nel Sapere.

Sì! È vero!

Furono puniti perché peccarono nell'impropria volontà di Conoscenza, ovvero se fossero rimasti nel pur vasto perimetro del Giardino e non avessero assaporato il Frutto Proibito, l'umanità sarebbe salva. La Genesi o la sua mitologia ci insegnano una o più interpretazioni. Logicamente - o illogicamente - per taluni per ciò che mi appresto ad enunciare, il senso mitologico di cui il serpente ne incarna il male ponendolo al frutto proibito, di cui l'uomo scacciato in quanto colmo della macchia

qual colpa eterna origine del peccato, va dovutamente riproposto.

Questo male indiscutibilmente presente nella natura umana ma non certo in quella né della serpe né dall'Albero da cui discende la propria genealogia; infatti da codesta prospettiva in antichi tempi taluni rappresentarono il dovuto 'punto di fuga'.

Si dimostrò che rami evolutivi quanto dell'Albero mitologico quanto della serpe che vola e striscia, contengono anelli evolutivi da cui nato l'uomo. Sono i sopravvissuti di una catastrofe planetaria di cui rappresentarono i fortunati discendenti. Quindi leggendo l'intera allegoria mitologica il quadro divino assumerebbe una diversa prospettiva, certamente non sottratta alla Ragione di ugual Fine anche dallo scrivente sottoscritto, pur una diversa visione di ugual Sacra Teologia.

È vero, certamente indiscutibilmente vero che l'uomo macchiato di cotal colpa, di tale carenza o originaria purezza (*da Dio*) offerta, scritta geneticamente e indelebile nella propria anima sino alle più basse viscere intestinali, indistintamente semina.

Infatti, la propria 'immonda materia', la qual 'materia intestinale' tra l'altro, se avesse saputo apprezzare il vero sapore della mela qual più sano nutrimento astenendosi dal peccato della carne altrui, non avrebbe concimato guerre fratricide ed intestine; seppur il problema agricolo che ne deriva non da poco conto, compreso il pane dell'antica povera comunione, il quale di per se assume valore intestinale nella precedente equazione detta; ricongiungendo mirabilmente, nonché traducendone, cotal dire alla Saggio Sentiero assieme intrapreso e al bivio cui posto, nella sacralità da ambedue tradotta...

Se infatti ragionassi con *Leonardo (il da Vinci e non altri paesi simili, si faccia attenzione all'indicazione di Google...)* converremmo ad un valore del tutto discutibile fra soldo

e moneta; infatti apprezziamo il pane d'una fraterna comunione fra popoli diversi, rispetto al valore, un diverso valore, attribuito al saldo della ragione.

Così come l'evolversi non più della mela selvatica, o della lucertola quali buone compagnie, con le quali assieme avremmo meditato mentre prendiamo il sole, ma l'elevata eccessiva agricoltura intensiva la quale origina problemi inerenti con i principi della dottrina appena detta.

L'anima - pur vero - evidenzierà tutte le colpe del tempo, compresa l'appetitosa selvatica mela acciaccata ammostata senza acqua e priva del seme della più sana Ragione. Neppur gradita al porco nel consumato peccato della carne ornarne la bocca mentre si accinge alla mensa d'ogni giorno!

Ogni tanto sovente ne scorgiamo qualcuno che penzola tra i Rami e gli Alberi, nel trarre le sorti d'una grammatica da noi fuggita, da noi non certo del tutto né compresa né gradita.

Penzola in onor d'un motto e araldo d'una o più Guerre fuggite. Lungo ugual cammino potrei rimproverare colpe, e non volendo uniformarmi al Beneficio di Cristo, pur elogiando il suo Genio potrei dire che *Archimede* se si fosse fermato alla 'vite' non avrebbe incendiato l'altrui ardire (anche *in rispetto e memoria di Plutarco che pur rimembrandole dissentì profondamente*).

E lui pur saggio mi risponde e rispondea che l'olio come la saporita uva non men del poco conosciuto luppolo formarono la mente divina di Dionisio, ed io a lui, perBacco li ricordo entrambi in ugual Giardino.

La difesa così come l'offesa son cose da curare e per cui coltivare il proprio Giardino; se non fosse motto e

araldo da vero pagano, avrei sostato ancora sotto all'Albero e poi sarei entrato nella più vicina Chiesa.

Ma anche lì, mi dice e dicea, regna non certo Dio, quante mele penzolano fra quei Rami contorti per il duro Inverno scritto nel Tempo della Parola.

PerBacco rispondo io, sei un vero poeta, sapevo della Pittura, ma cotal Natura ritratta conserva una smorfia o un sorriso?

E lì che regna il segreto, mio amico, il rivelarlo e comprenderlo con ugual identico sorriso ci condurrebbero al Giardino della smorfia di Dio!

È vero lo apostrofo subito: il Genio si riconosce davvero!

Proseguiamo un tratto di codesto cammino, ma *Leonardo* non pensi che tutto questo male si possa evitare?

Ebbene pensi che si possa vivere in codesti eccidiosi Giardini, da quelli fui esiliato perché anche a me il peccato invadea le Ragioni dell'Anima, li dovetti fuggire perché in cotal Giardino ho piantato i motivi del mio nutrimento terreno, e mai mi cibai delle carni altrui, e giammai come *Plutarco* quelle dei più saggi animali.

Caro amico l'istinto va coltivato compreso e tradotto, altrimenti il Genio non sarebbe giustamente corrisposto.

Mai mio amico avrei pensato che la tua Opera si nutra e nutra anche di sani principi della scienza economica...

Infatti ogni principe avendo ladri in casa vi si disseta, vi si abbevera come un..., debbo fra pur fruttare tal intendimento logica e dialettica, del resto tu che intendi e traduci bene il tempo dato, anche la Filosofia giunse ad un bivio...

Mio maestro anche ciò è pur vero!

Eppure ho sempre conservato sincere riserve in *Democrito*, ma sai l'evoluzione il progresso di ogni dottrina si riconosce come l'Albero maestro e i frutti colti, i quali possono appagare le ragioni di ugual intestino come successivamente evolverne il destino.

Penso mio Maestro che forse se ci fossimo fermati ad una diversa intesa all'ombra di cotal Illuminata Scienza Sacra, e avessimo posto cotal intelletto alla corda di una diversa rimonta verso il Cielo che ci ha castigato, forse avremmo raggiunto ancor più e maggior Genio ancora...

Mio amico sei più puro dell'acqua del torrente, del resto *Eraclito* ti ispira, ed anche se pensi che non potrai più neppure berla, non certo poi darmene colpa; gli anelli dell'Albero crescono ed evolvono, hora la vera luce dell'illuminata Ragione corre tutta sulla cera, domani sull'olio, dopodomani su quella sorta di lava o bava bituminosa che vedo sgorgare, e se solo spererai ancora di principiare il tuo *Eraclito* o quel Dio che camminava d'inverno su una antica Simmetria aspettando la sua Primavera, ti ritroverò come una lucertola ferma in attesa del Sole della Ragione.

Il Ruscello è forza e Destino dell'umanità intera che scorre sino al mare per indicarci il pulsare della vena creativa...

Mio maestro ciò ch'io scorgo et intendo tutto prossimo all'infarto, l'acqua che bevo appestata e la mela che colgo attende da esser rimata in tutto il peccato che ispira l'altrui gesto di vendetta.

In tutta la mia umile Follia vorrei salire dalla corda da cui discendo, e fuggire dal buco di siffatto Mondo...

Mio caro Maestro purtroppo di quelle mele come delle fosse sarà colmo il nostro Sentiero, il sapore della morte ci prenderà alla gola come un nodo profondo, rimpiangeremo quella selvatica acerba colta un giorno e sapremo che mai più, come chi la cantò appollaiato ad un ramo puntuale nel suo fraseggio, potrà appagarne l'appetito come l'udito, una Sinfonia unica.

Il tutto mentre attendo i frutti di un bosco ove la Ragione ancora regna, il Cervo mi fa' compagnia ogni mio Pensiero corre con Lui nella Selva, ogni tanto scorgo una tana, s'apre alla Stagione della Vita, ma lontano mio Maestro odo l'eco della morte; le fosse saranno colme del mostro della vita qual vil nutrimento della terra e con il sangue sarà concimato ogni campo, il mulino volteggerà e piegherà le sue pale verso l'Inferno, il pane saprà di aceto, l'uva sarà bevuta prematura non più colta, tracannata in boccali di ferro e fuoco, il Cervo mio amico ne fuggirà ogni compagnia, perché ciò che insegna Dio, lui la donò con umile semplicità simbolo e araldo al focolare del Diavolo, in quella stessa sala come animali, umani saranno impalati e purgati delle altre membra del corpo, le teste in cima ai pali, e il Cervo pregare per ciò che è l'uomo...

Mio Maestro il nostro Genio non adatto alla bassezza dell'uomo... quel Leonardo ch'io scorgo...

*(Giuliano)*